



Elio Anastasi a sedici anni ritratto da Augusto Mussini.

continuano alacramente i lavori nella chiesa di San Serafino e il 12 ottobre in occasione della festa del santo, vengono scoperti al pubblico due dipinti "Il culto dei fiori" e "Il miracolo dei cavoli". Il giornalista Gildo Gavasci corrispondente de "Il Resto del Carlino" di Bologna, in un articolo accosta l'arte del Mussini a quella di Giovanni Segantini" per la presenza degli stessi alberelli dal tronco esile e allungato, le erbe e i fiori della stessa tonalità di colore". E' di questo periodo la decorazione della chiesa parrocchiale di Quintodeci-

mo. Una trasformazione non è mai radicale e lo spirito inquieto del Mussini in apparenza chetato, presto torna a farsi sentire. Tra il 1908 e il 1909 Padre Paolo vive un periodo estremamente agitato in cui con prepotenza riaffiora in lui il bisogno della antica libertà. Sono molte le crisi che lo assalgono: rifiuto degli amici e dello stesso Padre Gavasci, reazioni di intolleranza, violente escandescen-

ze che spaventano gli stessi religiosi. Sono momenti terribili per l'artista dai quali riemerge perfettamente svuotato e fragile, con tanta vergogna di sé.

Padre d'Emidio dà una spiegazione morale di questa crisi "Egli aveva la nostalgia delle altezze e desiderava esternare il meglio di sé in una lotta da cui non sempre riusciva vittorioso. Più volte manifestò il desiderio di fare di più per essere degno di Dio e più volte dovette fare suo il grido di San Palo - Povero me! Chi mi libererà da questo corpo di morte?".

Questi episodi fanno apparire particolarmente saggia la misura prudenziale usata da Padre Serafino nei confronti della sua vocazione. Entrato in polemica con il redattore de "Il Giornale d'Italia" fra' Paolo attacca esponenti del movimento dell'arte cristiana moderna e viene ripreso dai superiori. Insofferente, decide di lasciare il convento sostenendo che la tonaca di frate terziario non doveva essere per lui una

museruola che ne pensasse la plebe rossa e nera. Da Ascoli fugge a Genova. Qui l'incontro con la straniera Camilla, riaccende la sua forte passionalità. Egli si invaghisce della donna ma ritenendola indegna del suo affetto, parte per l'America. Nel dicembre del 1913 è a Buenos Aires. Nel giugno successivo ritorna in Italia e per qualche tempo si trattiene a Camaldoli ove scrive una autobiografia che darà alle fiamme.

La passione per la giovane Camilla che torna a mettersi in contatto con lui, lo riafferma in tutta la sua forza. Questa volta Padre Paolo è deciso ad abbandonare definitivamente il convento ma i burrascosi trascorsi sentimentali della donna lo fanno dissuadere. Per breve tempo ritorna ad Ascoli e da qui si reca a Roma per un corso di perfezionamento artistico. Nella capitale inizia su richiesta di Padre Giovanni il dipinto l' "Ascensione" destinato alla pala d'altare della chiesa di San Serafino. Il lavoro rimane incompiuto perché colto da febbre spagnola. Il Mussini muore il 4 novembre presso l'ospedale "Fatebenefratelli".

Le sue spoglie dapprima tumulate al Varano, ritornano nel 1920 a Reggio, la città che apre e chiude il cerchio attorno alla sua tempestosa esistenza.

## GLI ALLIEVI

Attorno al Mussini si era raccolto un folto numero di allievi che egli seguiva con particolari attenzioni. Elio Anastasi "il pupillo", colui che prestò il suo volto a figure presenti nei quadri dell'artista, subì particolarmente l'influenza del maestro nelle opere a cui si dedicò con vocazione e amore. Dopo aver completato gli studi all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, egli si diede con passione all'insegnamento che dovette però abbandonare per seguire l'attività commerciale della famiglia.

Didimo Nardini che collaborò con il Mussini nei lavori di decorazione della chiesa di Santa Maria in Solestà dei Padri Cappuccini, della chiesa di Quintodecimo e in quella dei Padri Cappuccini di

Ancona. Noto paesista il Nardini riprese dal suo maestro soprattutto la tecnica pittorica, ma non compreso dall'ambiente ascolano emigrò in America sistemandosi a Buenos Aires dove acquisì ulteriori cognizioni artistiche ottenendo ampie soddisfazioni.

Tornato in Italia per lo scoppio della guerra, rimase per quattro anni al fronte ed al rientro in Ascoli continuò con successo a dipingere esponendo in diverse mostre. Nel 1924 ancora insoddisfatto tornò a lavorare a Buenos Aires dove morì nel 1953.

Tra gli ultimi allievi di fra' Paolo compare Attilio Carpani che perfezionò i suoi studi artistici presso l'Accademia di Francia delle Belle Arti di Roma. Pur occupandosi in seguito dell'attività commerciale familiare, si dedicò continuamente alla pittura con pareri favorevoli da parte dei critici del tempo tanto che una stampa dell'epoca lo definisce "un verista modernissimo che esprime il vero di oggi con cruda realtà ma anche con tanto affanno e con tanto poetico amore".

Anche di Aldo Castelli si è parlato molto. Come Elio Anastasi anche lui è stato un beniamino del Mussini che lo inviò a Roma a completare gli studi.

"Il Mussini è stato molto umano con Aldo, è stato lui a incoraggiarlo all'arte" ricorda la signora Castelli (moglie del pittore) la cui testimonianza ci aiuta a far luce su aspetti inediti della personalità del Mussini che risulta essere stato dotato di particolari poteri medianici e di una particolare sensibilità che riuscì a trasmettere ai suoi allievi.

Si è parlato a proposito delle sue frequenti crisi anche di licantropia — ma è ancora la signora Castelli a sdrammatizzare spiegando che tutto va riferito al fatto che in quegli anni erano di moda i bagni al fiume e il Mussini amava farli di notte, offrendo facile esca alle insinuazioni e alla fantasia.

Anastasi, Carpani, Castelli, Nardini e altri: oggi di tutti questi artisti rimangono solo i nomi e varie opere a testimonianza di una attività artistica che per tutti fu gratificante e intensa.